

ATTRAVERSO BUDAPEST E PRAGA:
QUANDO I TEDESCHI “VOTARONO CON I PIEDI”



LA SPALLATA UNGHERESE AL MURO DI BERLINO

Roberto Ruspanti

Tutto ebbe inizio in Ungheria nell'estate del 1989, l'anno passato alla storia come *annus mirabilis*. Come tradizione, ogni estate migliaia di tedeschi della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica Federale di Germania, comunemente e semplicemente chiamate Germania Est e Germania Ovest, si ritrovavano in vacanza nelle amene località del lago Balaton in Ungheria. Era lì, sulle spiagge del Balaton, il "mare d'Ungheria", che si rincontravano cittadini di Berlino est e di Berlino ovest, spesso parenti o amici di vecchia data divisi da quella terribile e disumana invenzione che era il Muro di Berlino che dal 1961 divideva materialmente non solo Berlino est e Berlino ovest e le due Germanie, ma simbolicamente l'intera Europa. I cittadini della Germania Est potevano viaggiare in Ungheria ma, in base ad un accordo stipulato nel 1969 fra la Repubblica Democratica Tedesca e l'Ungheria, non potevano lasciare l'Ungheria verso uno stato non appartenente all'area del Patto di Varsavia. A tal fine le autorità della Repubblica Popolare Ungherese dovevano garantirne l'applicazione ordinando alla polizia di frontiera ungherese di esercitare la necessaria vigilanza. Ma nel mese di agosto di quel 1989 cominciò a verificarsi un fenomeno che si era già verificato altre volte ma in forme molto ridotte e abbastanza controllabili. Non entrerò nel merito delle cause che lo determinarono: la distensione est-ovest, l'effetto Gorbačëv, l'azione del papa polacco e via dicendo. Starò solo ai fatti che ripercorrerò servendomi della stampa quotidiana ungherese dell'epoca.

Il 1° agosto 1989 il governo austriaco rende noto che a partire dal mese di maggio di quell'anno 237 cittadini della Repubblica Democratica Tedesca sono entrati illegalmente in Austria dall'Ungheria. Il 15 agosto la parrocchia di Zugliget, una zona di Buda, ha dato accoglienza ad un numero imprecisato di cittadini della RDT che vi cercavano rifugio. I Cavalieri di Malta hanno dato loro assistenza. Il 19

agosto con l'apertura simbolica di tre ore della frontiera magiaro-austriaca si svolge a Sopron (città dell'Ungheria occidentale) il famoso "Picnic paneuropeo", organizzato dal Movimento Paneuropeo austriaco e dal Forum Democratico Ungherese (MDF) con il patrocinio di Otto d'Absburgo, deputato europeo nonché presidente dell'Unione Paneuropea, e da Imre Pozsgay, l'uomo politico ungherese riformatore che per primo parlò della rivoluzione del 1956 definendola «rivolta di popolo» e non «controrivoluzione». Diverse centinaia di cittadini della RDT, mescolati agli ungheresi e agli austriaci approfittano dell'apertura della frontiera per attraversare indisturbati il confine ed espatriare illegalmente¹. Nella lettera inviata ai partecipanti della manifestazione Imre Pozsgay dichiarava:

Le frontiere servono per farci ricordare la responsabilità di conservare ed arricchire la cultura nazionale perché così si arricchisce la nostra casa comune, l'Europa. Le frontiere non servono agli stati per rinchiudere i propri cittadini in una riserva ideologica, oppure per valicarle con i carri armati al fine di soffocare le aspirazioni di libertà degli altri popoli².

Intanto alle frontiere ungheresi con l'Austria la situazione comincia a farsi sempre più difficile, tanto che i giornali ungheresi parlano di "situazione eccezionale". Nella notte del 22 agosto si verifica un gravissimo incidente sulla frontiera magiaro-austriaca che causa la morte di un cittadino della RDT che tentava la fuga clandestina verso l'occidente assieme alla moglie e al figlio. L'incidente mortale spinge il governo della Germania Federale guidato dal cancelliere Helmut Kohl, che esprime tutto il suo rammarico per l'accaduto, a richiedere alla RDT collaborazione nella questione. Kohl solleciterà una presa di contatto con Erich Honecker, il leader comunista della RDT, per affrontare il problema dell'esodo strisciante dei cittadini tedesco-orientali, esodo che stava assumendo di giorno in giorno proporzioni notevoli. Anche il governo austriaco, nella persona del cancelliere Alois Mock, esprime rammarico per il tragico incidente. L'Ungheria, sebbene l'incidente parrebbe fortuito (un colpo di mitra partito accidentalmente da una guardia di frontiera ungherese durante una colluttazione con il cittadino tedesco-orientale rimasto ucciso), si trova di fatto a dover fronteggiare una situazione che si va progressivamente facendo insostenibile. I giornali ungheresi pubblicano le fotografie di famiglie tedesco-orientali bloccate nei pressi della frontiera mentre tentano la fuga in Austria. Il quotidiano «Népszabadság» del 23 agosto scrive che «secondo l'Agenzia AFP più di 3000 cittadini della RDT hanno approfittato delle vacanze in Unghe-

ria per fuggire in occidente». Alla richiesta tedesco-occidentale di una presa di contatto con le autorità della Germania Est fanno però eco diverse voci che cominciano a domandarsi apertamente: se nella Repubblica Democratica Tedesca ci fosse libertà non crescerebbe così tanto il numero di coloro che vorrebbero fuggire spinti dall'attuale sensazione di chiusura, di mancanza di prospettive e di essere spinti dalle autorità di polizia tedesco-orientali³.

L'alto numero di cittadini della RDT, ormai definibili (e definiti dalla stampa ungherese) "profughi" o "rifugiati", che si rifiutano di tornare nella Germania Est e che si trattengono in Ungheria, costringe le autorità ungheresi a permetterne l'accoglienza in diversi campi. I campi di accoglienza, che diverranno presto noti non solo in Ungheria, sono quelli di Zugliget e Csillebérc a Budapest, Leányfalu, sull'ansa del Danubio, e Zánka, vicino il lago Balaton. Inoltre molti cittadini tedesco-orientali trovano rifugio in appartamenti privati, soprattutto di Budapest. Anzi, in quest'ultimo caso si verificherà un vero e proprio fenomeno di accaparramento della preziosa merce umana con incontrollati aumenti di prezzo per l'alloggio da parte di alcuni abitanti della capitale ungherese.

In questa difficile situazione che monta sempre di più si inserisce l'epilogo dell'episodio dei rifugiati della RDT asserragliati dal mese di maggio dentro l'ambasciata della Germania Federale a Budapest. L'episodio aveva avuto in passato un precedente raccontato da Axel Hartmann, console generale di Germania a Milano, in una intervista apparsa il 27 maggio 2008 su «Il Gazzettino», giornale che si pubblica a Udine. Hartmann, che nel 1984 prestava servizio come giovane console nell'ambasciata della Germania Federale a Budapest, fu testimone della richiesta di espatrio fatta da diversi cittadini tedesco-orientali che si erano rifugiati in questa ambasciata e che riuscirono ad ottenerlo dietro versamento di un riscatto da parte della Repubblica Federale alla RDT, sull'esempio di quanto era accaduto nel maggio 1984 nell'ambasciata della Germania Federale a Praga, in cui si era rifugiata addirittura la nipote di Willi Stoph, ex premier della RDT, ottenendo poi il permesso di espatrio. «L'ondata di rifugiati del 1984 – ricorda Hartmann nell'intervista – cessò perché la cortina di ferro allora non si aprì». I casi successivi verranno risolti in via diplomatica e confidenziale. Ma nel 1989 la situazione era diversa. Dopo che, nel mese di maggio, tutti avevano potuto vedere in televisione i soldati ungheresi tagliare con grandi cesoie il filo di ferro della recinzione di confine, i tedeschi della RDT giunti in Ungheria presero

a raggiungere dapprima in piccoli gruppi, poi a centinaia il confine con l'Austria, dove a differenza del passato non venivano più arrestati e consegnati alle autorità della RDT ma semplicemente respinti. All'inizio un centinaio di loro (ma il numero salirà a duecento), dopo aver tentato di espatriare attraverso il confine ed esserne stati respinti, si rifugiarono nell'ambasciata della Repubblica Federale a Budapest, dove rimarranno fino ad agosto⁴. La vicenda, che si era fatta incresciosa, venne risolta il 24 agosto dal governo ungherese presieduto dal primo ministro Miklós Németh, che dopo una serie di contatti con il governo della Germania Federale autorizzò la partenza di 101 cittadini della RDT rifugiatisi nell'ambasciata tedesco-occidentale. Le autorità della Germania Federale ringraziarono l'Ungheria dichiarando al contempo che la decisione del governo magiaro non poteva essere considerata un "precedente". Di fatto, però, questa fu la prima di una serie di decisioni prese dal governo ungherese nell'estate del 1989 che porteranno in breve tempo alla grande fuga, via Ungheria, di migliaia e migliaia di cittadini tedesco-orientali verso l'ovest, e di fatto segneranno le sorti dello stesso Muro di Berlino. A titolo di cronaca i 101 cittadini tedesco-orientali vennero accompagnati con un foglio di via della Croce Rossa Internazionale all'aeroporto di Budapest da dove partirono per Vienna e da qui per Norimberga⁵. La decisione fu probabilmente influenzata anche dal fatto che soltanto pochi mesi prima, come osserva acutamente il console Axel Hartmann nella menzionata intervista,

il governo ungherese aveva aderito alla Convenzione di Ginevra per i Rifugiati del 12 marzo 1989 [...] perché l'Ungheria aveva nel frattempo un problema interno di rifugiati, quello dei tanti ungheresi che dalla Transilvania cercavano scampo dal terribile regime del dittatore romeno Ceausescu⁶.

Il cancelliere Kohl espresse in questa circostanza il suo personale ringraziamento e quello della Germania per il nobile comportamento del governo ungherese in una situazione così difficile.

Il punto di vista ufficiale della Repubblica Federale di Germania rimaneva comunque quello secondo cui il problema dei tentativi di fuga e di esodo dei cittadini della RDT verso ovest avrebbe dovuto essere risolto in maniera chiara dalla classe dirigente della stessa RDT. Posizione, questa, molto importante perché in seguito essa scioglierà lo stesso governo ungherese da ogni responsabilità nei confronti della RDT quando l'Ungheria prenderà la decisione estrema di aprire le proprie frontiere ai tedeschi dell'est in fuga verso ovest.

Nel frattempo continuavano anche gli attraversamenti illegali della frontiera ungherese verso l'Austria da parte dei cittadini della RDT che abbandonavano nel territorio ungherese perfino le loro automobili. L'esodo continuava... Anche quando erano respinti e riportati indietro verso l'interno dell'Ungheria, il più delle volte ci riprovavano con uno stillicidio continuo e costante che diverrà emorragia. Per frenare i tentativi di fuga dei propri cittadini verso l'ovest, la Repubblica Democratica Tedesca si vede costretta a modificare le regole che ne consentivano fino ad allora il movimento verso l'Ungheria assimilandole a quelle che ne regolavano i viaggi verso i paesi occidentali⁷.

Il «Népszabadság» del 26 agosto riferisce della visita di lavoro compiuta il giorno precedente a Bonn, capitale della Repubblica Federale di Germania, dal governo ungherese rappresentato ai massimi livelli dal primo ministro Miklós Németh e dal ministro degli esteri Gyula Horn. Il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli esteri tedesco-occidentale Hans-Dietrich Genscher esprimono ai due alti esponenti ungheresi il loro apprezzamento per la decisione presa dal governo magiaro di lasciar partire i 101 cittadini rifugiati nell'ambasciata della Germania Federale a Budapest, offrendo nel contempo un aiuto concreto all'Ungheria all'insegna di uno sviluppo bilaterale delle relazioni economiche e finanziarie⁸. Non escludo – ma non è mio compito dimostrarlo né ho prove per farlo – che la Repubblica Federale di Germania in questa occasione abbia fatto delle proferte economiche molto forti e sostanziose al governo ungherese nella prospettiva di una spallata indiretta al regime di Berlino est. Naturalmente si tratta soltanto di una supposizione, ma i fatti successivamente accaduti porteranno a quella soluzione. Ufficialmente in questo incontro il governo Németh dichiara che la questione dell'esodo dei tedeschi dell'est dal territorio della Repubblica Democratica Tedesca è una questione che riguarda essenzialmente i due stati tedeschi, riservando al governo ungherese soltanto il “ruolo umanitario” di supporto e di appoggio per la risoluzione del problema. Ma cosa si siano veramente detti il 25 agosto 1989 i quattro uomini politici in quell'incontro nel castello di Gymnich vicino Bonn forse lo si può solo dedurre dagli avvenimenti dei giorni successivi. Però il «Magyar Hírlap» del 18 settembre, cioè tre settimane dopo, scriverà che nell'incontro di Bonn del 25 agosto il governo ungherese avrebbe assicurato ai governanti della Germania Federale di aver preso

una decisione sovrana nel caso dei rifugiati tedesco-orientali in Ungheria alla quale l'Unione Sovietica non si sarebbe opposta⁹.

Intanto, all'alba di venerdì 25 agosto, lo stesso giorno dell'incontro di Bonn, ben 300 tedeschi dell'est giungevano a Vienna dall'Ungheria... La grande comprensione mostrata dall'Ungheria per il caso dei 101 cittadini tedesco-orientali rifugiati nell'ambasciata della Germania Federale e l'atteggiamento umanitario degli ungheresi vengono messi in risalto unanimemente dalla stampa tedesco-occidentale. In particolare, assume rilievo la decisione di Budapest di non garantire il rimpatrio forzato dei cittadini della RDT stazionanti in Ungheria nella speranza di emigrare in Germania occidentale¹⁰.

Il ruolo svolto dalla Croce Rossa Internazionale in questo caso fu di collaborazione e di supporto al governo ungherese guidato da Németh e alla sua decisione. Alla fine di agosto erano stati attivati dalla Croce Rossa nei pressi di Budapest due campi di accoglienza dove erano stipati ben 1400 cittadini della RDT, mentre un altro campo di accoglienza stava per essere aperto. Secondo alcune stime, sempre alla fine di agosto, erano ben 20.000 i cittadini della RDT che si trovavano in Ungheria con l'intenzione di emigrare nella Germania Federale. Secondo il quotidiano «Népszabadság» 4000 erano i tedeschi dell'est che dal 1° agosto erano riusciti ad attraversare la frontiera, 5000 quelli invece bloccati dalla polizia di frontiera ungherese. Il portavoce del governo tedesco-federale Hans Klein dichiarava alla stampa che «gli ungheresi ci vogliono aiutare»¹¹.

Il 1° settembre del 1989, giorno di riapertura delle scuole, sarebbe stato il momento-chiave per vedere quante famiglie tedesco-orientali avrebbero fatto ritorno a casa. Per quel giorno si attendeva la grande ondata di coloro che avrebbero deciso di non fare più ritorno a casa loro nella RDT e di tentare l'espatrio verso la Germania Federale. Intanto, il 31 agosto, il ministro degli esteri ungherese Gyula Horn, in visita a Berlino est, conduce con i governanti della Repubblica Democratica Tedesca una trattativa per trovare una soluzione al problema dei profughi stazionanti in territorio ungherese e che ormai erano divenuti ingombranti per l'Ungheria. Horn ribadiva che il governo magiaro si aspettava tale risoluzione da un accordo diretto fra i due stati tedeschi e che in ogni caso esso avrebbe compiuto dei passi solo nel rispetto della propria politica umanitaria e dei propri obblighi internazionali in materia di diritti civili¹². Il riferimento di Horn all'adesione dell'Ungheria alla convenzione di Ginevra per i rifugiati del 12 marzo 1989 anche se non esplicito, era evi-

dente. Con riferimento alla visita, il quotidiano «Magyar Nemzet» riporta dai giornali tedesco-occidentali la notizia ufficiosa secondo la quale l'Ungheria avrebbe permesso alla Croce Rossa di rilasciare salvacondotti ai rifugiati della Germania Est senza sollevare obiezioni¹³. Nel frattempo la Repubblica Federale di Germania si prepara ad una grande azione di accoglienza di un'eventuale ondata di profughi tedesco-orientali e per il loro trasferimento con treni speciali.

Il 1° settembre nel campo di accoglienza profughi della Croce Rossa Ungherese di Csillebérc a Budapest il numero dei profughi tedesco-orientali che chiedevano asilo aumentò in sole ventiquattr'ore da 1500 a 2500. Il campo aveva una capacità di accoglimento di 1500 persone. Coperte, generi di prima necessità, latte per bambini furono reperiti dalla Croce Rossa, mentre i Cavalieri di Malta si facevano carico delle spese di gestione del campo per quattro giorni. La Croce Rossa della Germania Ovest stanziava 50.000 marchi per aiuti urgenti¹⁴. Il campo di Csillebérc straripa di rifugiati. Viene presa la decisione di dirottare l'ondata dei nuovi profughi verso il campo-vacanze di Zánka sul lago Balaton trasformato in campo di accoglienza. Nei primi tre giorni di settembre il campo viene invaso da macchine e roulotte¹⁵. La situazione degli abitanti dei campi di accoglienza si fa sempre più difficile, a causa del sovraffollamento e delle condizioni igienico-sanitarie precarie. Ricordo personalmente questi aspetti perché proprio in quei giorni venni chiamato da RAI 3 per fare da interprete e traduttore di alcuni filmati ungheresi che testimoniavano quella situazione.

In quei primi giorni di settembre l'Austria decideva di ammettere entro le proprie frontiere i cittadini della Repubblica Democratica Tedesca che si trovavano legalmente in Ungheria, senza la necessità di richiedere il visto, in pratica chiunque di loro poteva entrare in Austria con il solo documento con cui era entrato in Ungheria. Era di fatto un vero e proprio incitamento a tentare di varcare la frontiera magiara-austriaca. La Repubblica Federale di Germania in quelle ore calcola che possano arrivare nel suo territorio mediamente 2000 profughi al giorno e a tal fine organizza dei treni speciali delle ferrovie austriache attestati in Austria nei pressi del confine ungherese per trasportare i profughi a Passau nella Germania Federale. Si profilava all'orizzonte il più grande esodo dalla Germania Est dai tempi dell'innalzamento del Muro di Berlino con gruppi di diverse migliaia di persone. E tuttavia ancora non si vedeva una soluzione politica del problema nel quale erano coinvolti ben quattro stati: la Repubblica

Democratica Tedesca, la Repubblica Federale di Germania, l'Austria e, *in primis*, l'Ungheria che ne subisce le immediate conseguenze d'ordine pratico.

Intanto l'Ungheria con una dichiarazione del suo ministro dell'interno, István Horváth, ribadisce la propria posizione sulla questione dei profughi della Germania Est e cioè che «la risoluzione del problema non dipende dall'Ungheria»¹⁶, precisando però che, quantunque l'espatrio dei cittadini tedesco-orientali dall'Ungheria fosse un atto illegale: 1. nessun cittadino della RDT sarebbe stato rimandato indietro nel proprio Paese, anche se sprovvisto di visto o foglio di via per la Germania Federale; 2. alle guardie di frontiera ungheresi si faceva divieto di sparare sui fuggitivi e anche per il futuro non si sarebbero potute usare le maniere forti contro chi avesse tentato di attraversare illegalmente la frontiera.

Come si può vedere, sia le previsioni di massicci arrivi di profughi ipotizzate, se non addirittura pianificate dal governo della Repubblica Federale di Germania, sia le indicazioni e le disposizioni date da parte del governo magiaro alle autorità e agli organi di polizia ungheresi in merito al comportamento da aversi nei confronti dei cittadini tedesco-orientali che avessero tentato l'espatrio illegale fanno ragionevolmente ritenere che i due governi avessero stipulato un vero e proprio accordo nell'incontro del 25 agosto nel castello di Gynnich.

Da parte delle autorità della Repubblica Democratica Tedesca invece si registra in data 4 settembre un invito ai propri cittadini, che si trattenevano o che avevano già fatto richiesta di entrare nei campi di accoglienza in Ungheria nell'attesa di poter espatriare in Germania Ovest, a fare rientro in patria con l'assicurazione che nessun procedimento disciplinare o penale sarebbe stato preso nei loro confronti e che, anzi, avrebbero potuto, in patria, fare richiesta legale di espatrio. Si trattava di un goffo quanto inefficace e, soprattutto, inascoltato tentativo di bloccare un esodo che stava ormai visivamente minando la stessa impalcatura dello stato comunista tedesco, tanto più perché nel frattempo andava montando ovunque la protesta della popolazione tedesco-orientale contro il regime che nei giorni successivi sarebbe diventata un'ondata inarrestabile¹⁷.

Nel «Népszabadság» del 6 settembre il sottosegretario agli esteri ungherese, Ferenc Somogyi, dichiarava che la questione degli esuli della RDT sarebbe stata risolta con una «decisione eccezionale irripetibile» che non avrebbe potuto fungere da esempio in futuro. Pur

non nominandolo si intuì che la «decisione eccezionale irripetibile»¹⁸ sarebbe stata presa dal governo ungherese. Frattanto la Croce Rossa Ungherese faceva sapere di non conoscere il presunto accordo che sarebbe intercorso fra quest'ultimo e il governo tedesco-federale nell'incontro di Bonn del 31 agosto, in base al quale sarebbe stata autorizzata a rilasciare dei lasciapassare o salvacondotti ai profughi tedesco-orientali, ma che indipendentemente da ciò essa continuava ad adoperarsi per alleviarne le condizioni organizzando campi di accoglienza e assistendo i rifugiati¹⁹. Nello stesso tempo il governo della Germania Federale continuava a rilasciare dichiarazioni nelle quali esprimeva la propria totale fiducia nel governo ungherese e nella sua capacità di trovare per il problema una soluzione umanitaria e soddisfacente per i profughi stretti fra la speranza e l'angoscia sulla propria sorte²⁰.

Al termine della seduta del consiglio dei ministri tenutasi il 7 settembre il portavoce del governo ungherese Zsolt Bajnok dichiara sibillinamente senza alcuna ulteriore spiegazione che il governo intravedeva la possibilità di risolvere la questione dei profughi della RDT entro pochi giorni. Contemporaneamente l'ambasciatore della Repubblica Democratica Tedesca a Budapest dichiara in una conferenza stampa tenutasi nella sua ambasciata che «il 31 agosto era stato raggiunto un accordo fra i due stati tedeschi sulla questione riguardante i cittadini della RDT che si trovavano all'estero e intenzionati ad emigrare». Messe a confronto le due dichiarazioni sembrano preludere ad una svolta della vicenda che ormai si era fatta insostenibile. Accennando poi ad una presunta azione ostruzionistica di funzionari della Repubblica Federale di Germania che avrebbero impedito ai rifugiati della RDT alloggiati nei campi di accoglienza magiari di poter colloquiare con i funzionari dell'ambasciata della RDT a Budapest, lo stesso ambasciatore tedesco-orientale non dava ulteriori spiegazioni ricordando però ancora una volta che la RDT non avrebbe perseguito i propri cittadini coinvolti nella vicenda²¹. Il 9 settembre la stampa ungherese riporta la dura smentita del governo della Repubblica Federale di Germania alle accuse, definite infondate, del quotidiano della RDT «Die Welt», secondo cui l'Ungheria si sarebbe apprestata a lasciar andare via dal proprio territorio i rifugiati della RDT in cambio di aiuti economici da parte tedesco-occidentale²².

Fra dichiarazioni, ipotesi, accuse e smentite che si accavallano fra il 7 e il 10 settembre emerge però un solo fatto sostanziale e incon-

futabile ed è che il 10 settembre 1989 il ministro degli esteri ungherese Gyula Horn annuncia nel programma *A Hét* (La settimana) della televisione magiara la decisione presa dal governo ungherese di autorizzare dalla mezzanotte dello stesso giorno i cittadini della Repubblica Democratica Tedesca rifugiati in Ungheria e desiderosi di emigrare nella Repubblica Federale di Germania a lasciare il territorio ungherese presentando documenti validi rilasciati dalla RDT. Lo stesso ministro dichiarava che la decisione, presa principalmente per motivi umanitari, costituiva un passo unilaterale del governo ungherese, facendo intendere con questo che il suo governo aveva dovuto prenderla in mancanza di un accordo diretto fra i due stati tedeschi, e che inoltre il paese non poteva trasformarsi in un enorme campo di rifugiati²³.

Il provvedimento entra in vigore alle ore 0,00 esatte di lunedì 11 settembre 1989. Su 200.000 tedeschi dell'est che nella fine estate del 1989 stazionavano in Ungheria per turismo e diporto sicuramente il 10%, cioè 20.000 persone, manifestano immediatamente ed espressamente l'intenzione di non voler ritornare nella RDT e di voler espatriare nella Germania Ovest. Il governo ungherese, premettendo che non è assolutamente responsabile dell'eccezionale situazione venutasi a creare, motiva di aver preso la decisione: a) per il rischio che l'ordinata situazione della frontiera magiara-austriaca potesse essere sconvolta; b) per ragioni umanitarie, nel rispetto dei diritti dell'uomo accettati sia dal governo ungherese, sia dalla comunità internazionale. Nell'attuare questo provvedimento il governo ungherese sospendeva in via eccezionale l'accordo stabilito il 20 giugno 1969 con la Repubblica Democratica Tedesca che regolava gli espatri, suscitando le dure proteste del governo tedesco-orientale. Dunque, prima di tutto la decisione di aprire la frontiera veniva motivata con l'eccezionalità della situazione venutasi a creare che vedeva, secondo alcune stime, dai primi di settembre presenti in Ungheria dai 40.000 ai 60.000 cittadini della Repubblica Democratica Tedesca²⁴. Nel giro di due giorni circa 10.500 cittadini della RDT attraversarono la frontiera magiara-austriaca²⁵.

«Adesso facciamo un piccolo giro di Peppe per andare da Berlino est a Berlino ovest!» divenne immediatamente la battuta emblematica dell'atmosfera di entusiasmo regnante fra le migliaia di tedeschi dell'est in marcia con le loro automobili Trabant verso la Germania Ovest; ma questa battuta, accompagnata all'altra, che sapeva di critica e di riflessione allo stesso tempo, «fuggiamo via da un regime che

sa pensare solo in termini di *Muro*²⁶, rappresentava soprattutto il dato di fatto, che cominciava ad apparire evidente ai tedeschi dell'est e dell'ovest e a tutto il mondo, e cioè che il Muro di Berlino era divenuto "espugnabile", "valicabile" e, soprattutto, "superfluo". Il governo austriaco per bocca del suo cancelliere Franz Vranitzky definì subito la decisione di Budapest «una decisione umanitaria»²⁷, mentre da parte tedesco-occidentale il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher espressero a chiare lettere il loro grazie al governo magiaro. Di ben altro tono la reazione del governo della Repubblica Democratica Tedesca che richiede l'immediato ritiro del provvedimento che permette, con il benessere ungherese, ai cittadini tedesco-orientali di espatriare in un terzo stato, e accusa l'Ungheria di aver disatteso l'accordo del 1969 fra i due stati socialisti che invece lo proibiva²⁸. Il ministro degli esteri ungherese Gyula Horn però respinge le accuse affermando che la decisione ungherese, presa per necessità, era tuttavia giuridicamente valida²⁹. Al fine di spiegare la posizione ungherese il governo magiaro invia a Berlino est Mária Ormos, illustre storica ungherese, all'epoca rettore dell'Università di Pécs e membro del comitato esecutivo politico del POSU (Partito Operaio Socialista Ungherese)³⁰, la quale fa presente ai dirigenti della RDT che l'accordo del 1969 fra l'Ungheria e la RDT in materia di espatrio andava rivisto nelle mutate condizioni storico-politiche³¹. La studiosa ungherese in una intervista rilasciatami personalmente nel gennaio del 2009 mi ha riferito i particolari gustosi di questa sua visita a Berlino est nel settembre 1989. La Ormos era stata ricevuta nella mattinata da un rappresentante del governo della Repubblica Democratica Tedesca che l'aveva accolta molto freddamente manifestandole con estrema durezza il disappunto del suo governo per la decisione presa dal governo ungherese. Dopo averla congedata per la pausa pranzo, lo stesso funzionario l'aveva rincontrata nuovamente nel pomeriggio. Ma questa volta l'atmosfera era radicalmente cambiata e l'alto funzionario della Germania Est l'accoglieva con il volto rasserenato ed il sorriso in bocca mostrando comprensione per la decisione presa dal governo magiaro e che la Ormos era andata a spiegare. Cosa era successo nell'intervallo fra la mattina e il pomeriggio? La studiosa ungherese sorridendo mostra di poterlo supporre: probabilmente – racconta – una telefonata era intercorsa tra Gorbačëv e i governanti della Repubblica Democratica Tedesca nella quale il leader sovietico avrà verosimilmente fatto sapere a questi ultimi che comprendeva le motivazioni della decisione

presa dal governo ungherese. Per altro le accuse e le rampogne dei governanti della RDT al governo ungherese dureranno ancora per giorni e giorni, tanto che per essi la riprova che il comportamento del governo magiaro fosse stato “scorretto” stava nell’attribuzione del merito della decisione ora al primo ministro Németh, ora al ministro degli esteri Horn, ora al ministro dell’interno Horváth da parte della stampa tedesco-occidentale.

La decisione ungherese fu definita insolita dal portavoce del Ministero degli esteri sovietico, anche se i sovietici ne erano stati informati dallo stesso governo magiaro³². Alcuni paesi del campo dell’est (Cecoslovacchia, Romania, oltre, naturalmente, la Repubblica Democratica Tedesca) criticarono l’Ungheria³³.

A conferma della scelta fatta dall’Ungheria, il primo ministro ungherese Miklós Németh pochi giorni dopo dichiarava in un’intervista al giornale tedesco «Bild am Sonntag» che «fra le stanze della casa europea non ci possono essere fili spinati»³⁴, ribadendo che la decisione di aprire le frontiere rientrava nello spirito degli accordi di Helsinki. Lo stesso Miklós Németh in un’intervista del 18 settembre al «Magyar Hírlap» dichiarava:

Abbiamo dato il permesso di varcare la frontiera ad oltre diecimila cittadini della RDT in nome dello spirito umanitario e con ciò abbiamo risolto una situazione piena di tensione e di angoscia. Nel prendere questa decisione autonoma e sovrana ci hanno guidato due considerazioni: una di tipo morale e l’altra di rispetto dei diritti umani. La Repubblica Democratica Tedesca ha criticato la nostra decisione, ma la mia risposta è che l’Ungheria ha aperto le proprie frontiere nel rispetto degli accordi di Helsinki. Se veramente vogliamo costruire quella casa comune europea di cui ha parlato Gorbačëv, presidente dell’Unione Sovietica, allora non si possono di nuovo chiudere le frontiere: perché in questa casa non possono esistere camere separate fra loro dal filo spinato³⁵.

Fa notare il console tedesco Axel Hartmann nella menzionata intervista del 2008 che «la decisione del governo ungherese di aprire il confine [...] fu un’azione coraggiosa» a cui si accompagnò, a posteriori, un intervento del cancelliere Helmut Kohl che «telefonò il giorno stesso a Gorbačëv per chiedergli cosa pensasse dell’azione ungherese. Gorbačëv, dopo una breve pausa, rispose “gli ungheresi sono brave persone”»³⁶. Le disposizioni del governo ungherese in materia di espatrio dei tedeschi-orientali, sebbene definite eccezionali, rimarranno in vigore anche nei giorni e nelle settimane successivi l’11 settembre.

I due mesi che seguirono non furono nient'altro che la lenta agonia del regime della Repubblica Democratica Tedesca, più comunemente conosciuta e ricordata come Germania Est. L'intesa fra l'Ungheria, avviata sulla strada del post-comunismo e della democrazia, con la Repubblica Federale di Germania per la vicenda dei profughi tedesco-orientali fu un colpo durissimo dato alla cortina di ferro. Senza alcuna ombra di dubbio la decisione presa dal governo ungherese nella fine estate del 1989 e attuata l'11 settembre 1989 non significò semplicemente l'apertura di una frontiera fino a poco tempo prima invalicabile, ma provocò una crepa politica e morale insanabile non solo nel regime comunista della Germania Est ma in tutti i regimi comunisti di un'Europa divisa in due dalla cortina di ferro: quella decisione fu la spallata decisiva inferta al Muro di Berlino, che di quella divisione era il simbolo più odioso e più odiato perché disumano e che crollerà inevitabilmente e definitivamente due mesi dopo.

Secondo la rivista ungherese HVG («Heti Világ Gazdaság»), dopo l'apertura delle frontiere magiare verso l'Austria ben 110.000 tedeschi dell'est si trasferirono in Germania Ovest attraverso l'Ungheria³⁷. Dalla fine di settembre all'inizio di ottobre l'episodio dell'occupazione dell'ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Praga da parte di alcuni cittadini della Repubblica Democratica Tedesca, poi, a seguire, le manifestazioni contro il regime di Honecker saranno l'onda lunga dell'estate magiara che porterà alla spallata al Muro di Berlino. Nel frattempo l'emorragia dei tedeschi dell'est in fuga dalla Germania comunista via Ungheria proseguiva inarrestabile anche a ottobre con ondate di 2000 persone in 48 ore. Il 3 ottobre il numero dei tedeschi dell'est transitati da Hegyeshalom, posto di frontiera ungherese con l'Austria, aveva raggiunto il numero di 19.280 persone, di cui molti provenivano dalla Cecoslovacchia. La Repubblica Democratica Tedesca comincia a fare acqua da tutte le parti, i buchi alle sue frontiere e le vie di fuga non si contano più e per fronteggiare le fughe dei propri cittadini verso la Cecoslovacchia e da qui verso l'Ungheria il governo della RDT il 3 ottobre ripristina il visto per la Cecoslovacchia. Ma è ormai tutto inutile. Tanto che, nel frattempo, la stessa RDT è costretta a concedere visti in massa per la Germania Federale ai suoi cittadini che dalla Cecoslovacchia vogliono emigrarvi. Parafrasando il poeta ungherese Sándor Petőfi è il caso di dire "S'è sollevato il mare, il mare dei cittadini della RDT"³⁸. Sull'onda di quanto accaduto e continuava ad accadere alle frontiere ungheresi,

dove l'emorragia dei cittadini tedesco-orientali aumentava e continuava inarrestabile, il 6 ottobre 1989, 40° anniversario della nascita della Repubblica Democratica Tedesca, a Berlino est lo stato comunista tedesco festeggiava di fatto l'inizio della fine. Proprio nei giorni a ridosso di quello che possiamo chiamare il giubileo-funerale della Repubblica Democratica Tedesca Valentyin Falin, responsabile dei rapporti internazionali del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, in diverse interviste tenute nel suo soggiorno a Bonn e a Berlino ovest e riportate dalla stampa ungherese, parla apertamente del Muro di Berlino come «una struttura ormai fuori dal tempo»³⁹. József Antall, il leader del Magyar Demokrata Forum (Forum Democratico Ungherese) che sarà nel 1990 il presidente del consiglio del primo governo ungherese libero, in un discorso pronunciato in Germania l'11 novembre 1989 al congresso della CSU (Unione Cristiano-Sociale) tedesca, ricordando che l'apertura delle frontiere ungheresi davanti alle decine di migliaia di tedeschi dell'est in fuga fu soprattutto un gesto di reciprocità e di amicizia verso il popolo tedesco, non mancò di sottolineare orgogliosamente che quel gesto era da parte del popolo magiaro anche la manifestazione del rispetto di se stesso e la dimostrazione del rifiuto di svolgere il ruolo di secondino che gli si voleva assegnare⁴⁰.

Non ricorderò qui la lunga serie degli avvenimenti, interni ed esterni alla RDT, che fino alla caduta del Muro di Berlino accompagnarono ormai vorticosamente il tracollo e quindi la caduta del regime e dello stato tedesco-orientale perché essi non rientrano in senso stretto nel tema della mia relazione, insisto però nel fare notare che essi furono direttamente la conseguenza della falla aperta nella cortina di ferro, e di fatto nel Muro di Berlino, dalla decisione presa dall'Ungheria nel settembre 1989. Questo lo affermo pur senza sottovalutare l'effetto congiunto avuto nella caduta del Muro e dei regimi comunisti in Europa dall'azione politica di Gorbačëv e da quella spirituale del papa polacco Giovanni Paolo II.

Nella notte del 9 novembre 1989, come a tutti noto, il Muro di Berlino collassava. La decisione presa dal governo ungherese fra il 7 e il 10 settembre e applicata alle ore 0,00 dell'11 settembre di quell'*annus mirabilis* non era rimasta senza effetti...

Di chi fu il merito? Cosa accadde nella seduta del governo ungherese presieduta da Miklós Németh nel pomeriggio del 7 settembre 1989 dopo la relazione del ministro dell'interno István Horváth e di quello degli esteri Gyula Horn? È allora che nacque la decisione

di aprire in via del tutto eccezionale le frontiere ungheresi verso l'Austria? «La decisione venne presa da me. In base alla mia personale decisione vennero alzate le sbarre della frontiera ungherese verso l'Austria ai profughi della Repubblica Democratica Tedesca in vacanza in Ungheria nell'estate del 1989»: questa la secca dichiarazione in un'intervista rilasciata alla radio ungherese nel 2004 dall'ex primo ministro ungherese Miklós Németh, l'ultimo presidente del consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Ungherese che gestì la transizione dell'Ungheria dal regime socialista verso la democrazia. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha parimenti ricordato il ruolo determinante avuto da Németh nella decisione e nella determinazione dei fatti: fu lui che contribuì personalmente alla riunificazione della Germania. In questa intervista radiofonica Németh ricorda il colloquio da lui avuto con Gorbačëv nella primavera del 1989 durante il quale il leader sovietico assicurò Németh che i sovietici non avrebbero «rifatto il gioco del '56» interferendo nelle decisioni del governo ungherese, come quella che avrebbe preso lo stesso Németh e che portò all'abbattimento della frontiera magiaro-austriaca l'11 settembre 1989⁴¹.

E se è vero come è vero che all'interno del governo ungherese nell'estate del 1989 l'uomo più esperto in politica estera era certamente Gyula Horn e che egli ebbe un ruolo fondamentale nell'intesa magiaro-tedesca – come mi ha dichiarato nell'intervista prima ricordata Mária Ormos, all'epoca membro del comitato esecutivo politico del POSU – rimane incontestato e incontestabile il fatto che la decisione di spalancare le frontiere ungheresi ai profughi tedesco-orientali, che nei fatti e moralmente avrebbero dato una spallata al Muro di Berlino che divideva le due Germanie e l'Europa intera, fu presa dal governo ungherese: e a capo di quel governo c'era Miklós Németh, il cui cognome Németh⁴², forse segno del destino, in ungherese vuol dire “tedesco”.

NOTE

- ¹ Cfr. *Menekült dosszié* (Dossier Profughi), in «Népszabadság» (Libertà del popolo), all'epoca organo del partito comunista ungherese, chiamato Magyar Szocialista Munkás Párt (Partito Operaio Socialista Ungherese), 12 settembre 1989.
- ² Agenzia di stampa ungherese MTI (Magyar Távirati Iroda), in «Népszabadság», 21 agosto 1989.
- ³ Cfr. «Népszabadság», 23 agosto 1989.
- ⁴ Cfr. «Il Gazzettino» (edizione del Friuli), 27 maggio 2008.
- ⁵ Cfr. «Népszabadság», 25 agosto 1989.
- ⁶ «Il Gazzettino» (edizione del Friuli), 27 maggio 2008.
- ⁷ Cfr. «Magyar Nemzet» (Nazione Magiara), all'epoca giornale del sindacato, 25 agosto 1989.
- ⁸ Cfr. «Népszabadság», 26 agosto 1989.
- ⁹ Cfr. «Magyar Hírlap» (Gazzetta Magiara), all'epoca organo del governo ungherese, 18 settembre 1989.
- ¹⁰ Cfr. «Magyar Nemzet», 28 agosto 1989.
- ¹¹ «Népszabadság», 29 agosto 1989.
- ¹² Cfr. *ibid.*
- ¹³ Cfr. «Magyar Nemzet», 1 settembre 1989.
- ¹⁴ Cfr. «Népszabadság», 2 settembre 1989.
- ¹⁵ Cfr. *ivi*, 4 settembre 1989.
- ¹⁶ *Ivi*, 5 settembre 1989.
- ¹⁷ Cfr. *ibid.*
- ¹⁸ *Ivi*, 6 settembre 1989.
- ¹⁹ Cfr. «Magyar Nemzet», 7 settembre 1989.
- ²⁰ Cfr. «Népszabadság», 7 settembre 1989.
- ²¹ Cfr. *ivi*, 8 settembre 1989.
- ²² Cfr. *ivi*, 9 settembre 1989.
- ²³ Cfr. «Magyar Hírlap», 11 settembre 1989.
- ²⁴ Cfr. «Népszabadság», 11 settembre 1989.
- ²⁵ Cfr. *ivi*, 13 settembre 1989.
- ²⁶ *Ivi*, 12 settembre 1989.
- ²⁷ *Ibid.*
- ²⁸ Cfr. *ivi*, 13 settembre 1989.
- ²⁹ Cfr. *ivi*, 15 settembre 1989.
- ³⁰ In ungherese Magyar Szocialista Munkás Párt (in sigla MSZMP).
- ³¹ Cfr. «Népszabadság», 15 settembre 1989.
- ³² Cfr. *ivi*, 13 settembre 1989.
- ³³ Cfr. *ivi*, 14 settembre 1989.
- ³⁴ Cit. da *ivi*, 18 settembre 1989.
- ³⁵ «Magyar Hírlap», 18 settembre 1989.
- ³⁶ «Il Gazzettino», 27 maggio 2008.
- ³⁷ Cfr. «Heti Világ Gazdaság» (Settimanale di Economia Mondiale), 23 dicembre 1989, pag. 33.
- ³⁸ Nel testo originale (*Felhámadott a tenger*, 1848) il poeta affermava: «S'è sollevato il mare, il mare dei popoli», riferendosi alle rivoluzioni scoppiate un po' ovunque in Europa nel 1848.
- ³⁹ «Népszabadság», 6 ottobre 1989.
- ⁴⁰ Cfr. «Magyar Hírlap», 12 novembre 1989.
- ⁴¹ Cfr. «Népszabadság», 13 dicembre 2004.
- ⁴² Per amor di precisione il termine ungherese *német* = tedesco si scrive senza la consonante “h”, che tuttavia nel cognome “Németh” è anorganica, cioè non si pronuncia.